

MUSICA CONTEMPORANEA

Foto di Mario Del Curto



Macchinari in legno come strumenti nell'opera di Goebbels «Le canzoni delle guerre che ho visto».

→ **Angelica** Si è concluso il festival musicale a Modena con «Songs of Wars I Have Seen»

→ **Il progetto** commissionato all'«artista del suono» da una banca inglese. Che «invidia» per noi

L'officina sonora di Goebbels dove la luce fa cantare l'acqua

Si è chiuso a Modena il festival musicale «Angelica» con l'opera di Heiner Goebbels, ispirata a un testo di Gertrude Stein: lavoro per voci e due orchestre, diretto da una donna, Sian Edwards. Tubi, legni e...Bach.

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA
giordano.montecchi@libero.it

Quel che è avvenuto nei giorni scorsi a Modena è stata una providenziale terapia contro l'invidia. Davvero non pensavamo di diventare invidiosi delle cose belle che altri hanno e noi no. Eppure è successo.

In questo nostro paese delle meraviglie, sulla cui nobiltà decaduta la desolazione e la devastazione odierne bruciano come uno sfregio ancor più crudele – sfregio ordito da una cricca che istintivamente percepisce cultura, civiltà e universitas come una minaccia eversiva del suo potere fraudolento, fondato sull'ignoranza – ebbene in questo paese abbruttito la musica è stanca. Il cuore, l'intelligenza sono stanchi. Eppure c'è chi resiste e si ostina a credere che siamo Europa, e a trattare i cittadini di conseguenza, offrendo loro il meglio anziché il peggio.

Parliamo di *Angelica*, festival di musica che ha chiuso la sua 21a edi-

zione dispensando felicità grazie a Heiner Goebbels, giovane 59enne, compositore o meglio *tonkünstler*, «artista del suono» o meglio ancora artista tout court. Da anni, a Bologna, *Angelica* difende con i denti la sua vocazione per le musiche eterodosse. Suo partner è però il Teatro Comunale di Modena, non il Comunale di Bologna. Questo perché per le aberranti disfunzioni di un paese sottosopra, mentre le Fondazioni liriche annaspiano sull'orlo del crack, sono i teatri di tradizione, più poveri e più belli, a muoversi con più libertà, a permettersi di osare con un progetto temerario sulla carta e stupendo dal vero.

Comunque sia, da anni il teatro modenese ha imboccato questa strada spalancata sul presente con *L'altro suono*, rassegna che, da David Byrne alla musica persiana, da Mike Patton a John Zorn, a innumerevoli altri, ha adottato quel generalizzato costume teatrale europeo di aprire le porte all'arte musicale di qualsiasi genere o provenienza. Non marchette per accalappiare pubblico, come di solito si usa, ma scelte oculate, a volte difficili. Di qui le frequenti e felici convergenze fra *L'altro suono* e *Angelica*.

L'altra sera, seduti in platea per la prima italiana di *Songs of Wars I Have Seen* («Le canzoni delle guerre



Chi è

Fra musica e teatro è tra gli autori più eseguiti



Heiner Goebbels, nato il 17 agosto '52 a Neustadt, vive dal 1972 a Francoforte. Ha studiato sociologia e musica. È considerato uno dei più importanti esponenti della musica contemporanea e del teatro musicale. Le sue composizioni per ensemble e grandi orchestre pubblicate da Ricordi sono attualmente eseguite in tutto il mondo così come molte delle sue opere di teatro musicale. Numerosi i concerti prodotti dal Théâtre Vidy di Losanna. È Presidente della «Theatre Academy Hessen» in Germania.

che ho visto», 2007) di Heiner Goebbels, abbiamo letto «progetto commissionato dal South Bank Center di Londra» ed è scattata l'invidia: ancora loro, sempre loro, gli altri! Oggi Londra, domani Barcellona, Amsterdam, Losanna e così via; dove la musica nuova cresce, si reinventa, attira, alimenta la vita e l'intelligenza sociale. Visto dall'Italia tutto questo fa digrignare i denti. Perché qui Heiner Goebbels è rivoluzione, là è semplicemente civiltà. Fine dello sfogo e diciamo perché questo artista è riuscito, come suo solito, a riempirci gli occhi di commozione.

Goebbels ha attinto a un testo di Gertrude Stein, *Wars I Have Seen*, nel quale la guerra è condizione quotidiana, domestica, quando, ad esempio, sparito lo zucchero, allora si usa il miele. Da questo racconto quasi minimalista, Goebbels trae un lavoro per voci recitanti e due orchestre (d'eccellenza): una barocca, Orchestra of the Age of Enlightenment, e una contemporanea, London Sinfonietta. Epoche diverse, perché passano i secoli ma l'uomo ci ricasca e fa la guerra; musiche di oggi e di ieri che si intrecciano, Goebbels e Matthew Locke (XVII sec.), così delicate, rarefatte e insieme inesorabili nel loro meccanico scandire il tempo, nel loro ripudio di ogni retorica

tragica o espressionista, mentre le donne dell'orchestra, semplicemente, a turno, o in coro, raccontano la vita in tempo di guerra; e mentre un'altra donna, Sian Edwards, dirige il tutto, sicura, dal podio. Magistrale: ma per uno dal quale ti aspetti sempre sorprese forse traspare una maniera «à la Goebbels» che un po' delude.

Due giorni dopo siamo invece in un capannone sperduto nella zona industriale di Modena. Il programma dice: *Stifters Dinge*, cioè «Cose di Stifter. Installazione performativa». Un'ora e un quarto a bocca aperta dinanzi a questa «cosa» che è teatro, spazio, scenografia, immaginazione senza freni, ma niente attori, né cantanti, solo due operai.

Macchinari invece: tubi, binari, catene, rumori, cavi d'acciaio, vasche colme d'acqua; una parete con cinque pianoforti imprigionati in un groviglio di leve e dietro di loro un albero brullo, come incarcerato dietro i marchingegni. Poi il tutto si anima. Gli operai aprono i rubinetti delle vasche, l'acqua si spande ed ecco allora la grande, fedele complice del teatro di Goebbels: la luce (scolpita dal fido Klaus Grünberg), luce che trasforma in stupore tutto quel che sfiora, mentre l'acqua rimanda riflessi incantevoli attraverso un abile gioco di schermi traslucidi. Cade la pioggia (vera), immagini di sogno (la Caccia notturna di Paolo Uccello, Les marais di Jacob van Ruisdael) sorgono e svaniscono, una voce legge Adalbert Stifter, pignolo cronista

Magie computerizzate I tasti del piano mossi da mani invisibili sull'Andante di Bach

ottocentesco degli infiniti rumori un paesaggio ghiacciato. Claude Lévi-Strauss sulle note dell'Andante del Concerto italiano di Bach, suonato al pianoforte, i tasti che vanno su e giù mossi da mani invisibili, mani che si moltiplicano e infine scatenano il metallo delle corde in una partitura indiatolata.

Capisci che da qualche parte ci dev'essere una selva di computer a pilotare tale perfezione, ma qui non c'è traccia di freddezza digitale; tutto è fisico, tangibile, la natura e l'officina: urti, stridori, macchine, movimento, Bach, ferro, legno, acqua, suoni, voci, luci. Una scena industriale inondata di poesia pura. Geniale e stop. ❖

Le Twin Towers dieci anni dopo grande concerto S. Francisco Opera

L'Opera di San Francisco presenterà «Heart of Soldier» dedicata alla memoria del pompiere che morì nelle macerie delle Torri Gemelle per salvare molte vite umane. Lo racconta Nicola Luisotti direttore dell'Opera House.

VALERIA TRIGO

ROMA

«La paura non può condizionare la nostra esistenza. E la musica può essere un'arma importante per sconfiggerla». Nicola Luisotti, una delle «bachchette» italiane tra le più affermate anche all'estero e direttore musicale della San Francisco Opera House, spiega così la decisione del teatro americano di celebrare il decennale dell'11 settembre con un'opera appositamente commissionata a Christopher Theofanidis che debutterà a San Francisco, diretta da Patrick Summers, la sera del 10 settembre prossimo.

Heart of soldier, questo è il titolo dell'opera si incentra sulla figura di Rick Rescorla, veterano della guerra in Vietnam, ma soprattutto il pompiere che salvò migliaia di vite dall'inferno delle Twin Towers prima di tornare indietro per l'ultimo controllo, per assicurarsi che non vi fosse più nessuno in pericolo. Fu l'ultimo controllo anche per lui che rimase ucciso dalle fiamme e dai crolli. Ma *Heart of soldier* non sarà l'unico omaggio della San Francisco Opera House alle vittime delle Torri Gemelle. La sera dell'11 settembre sarà proprio Luisotti a dirigere il *Requiem* di Mozart nel grande concerto al Golden Gate Park della città: «Un brano scelto nella convinzione che posso contribuire - spiega il direttore italiano - a curare una ferita ancora così aperta».

«Durante le celebrazioni per ricordare quel tragico evento, la moglie di Rescorla sarà presente alla prima di *Heart of Soldier* proprio per dimostrare che il mondo in generale ha ancora bisogno di eroi e di miti, per andare avanti. Il popolo americano ha una grande considerazione della cultura e dell'Arte. Si pensi che a San Francisco è stata rifondata la Camerata Fiorentina, in ricordo di quel gruppo di mecenati che proprio a Firenze fece

nascere l'Opera Lirica, per permettere la continuazione di questa grande tradizione che nasce in Italia ma che di fatto appartiene oramai a tutto il mondo». Lo stesso Luisotti sarà a San Francisco a settembre con *Turandot*. Per il suo terzo anno alla San Francisco Opera House il 15 ottobre dirigerà *Don Giovanni* di Mozart in un allestimento tutto italiano: scene di Alessandro Camera, costumi di Andrea Viotti e regia di Gabriele Lavia che debutta all'Opera house di San Francisco. «Ma non nell'opera: sua infatti - dice Luisotti - la firma della regia della trilogia Mozart-Da Ponte che ho diretto a Tokyo e della Salome di Strauss che a giugno dell'anno scorso ho diretto al Comunale di Bologna». Poi l'Europa con i Berliner che nella prossima stagione hanno chiesto la sua bacchetta e La Scala, dove è impegnato adesso nella preparazione di Attila e dove il prossimo anno tornerà con Tosca. Puccini, toscano, come lui, è uno dei compositori più amati da Luisotti che sta ormai svolgendo gran parte della sua carriera all'estero. «È un compositore che mi ha dato delle grandissime soddisfazioni, co-

Rick Rescorla
S'intitola «Heart of Soldier» in memoria del pompiere eroe...

Il direttore
E l'italiano
Nicola Luisotti dirigerà il Requiem di Mozart

me in occasione del centenario della *Fanciulla del West* al Metropolitan di New York». Carriera all'estero ma con lo sguardo sulla difficile, almeno dal punto di vista dei bilanci, realtà musicale italiana. «Il mondo ci guarda effettivamente un po' sbigottito. Noi italiani, che abbiamo la materia prima, non la sfruttiamo come dovremmo. Negli Stati Uniti i finanziatori dell'Opera sono persone appassionate dell'Arte e della Musica, più o meno facoltose. Naturalmente il sistema di defiscalizzazione aiuta la causa». ❖